

Libro | L'ipotesi in «Deve morire» di Giovanni Catelli

Albert Camus sarebbe stato ucciso da agenti dei servizi segreti sovietici



A cent'anni dalla nascita di **Albert Camus** si torna a discutere sulla dinamica dell'incidente stradale in cui il premio Nobel perse la vita, con il suo editore Michel Gallimard, il 4 gennaio del 1960. E si riapre, in saggi, biografie e nuove edizioni dei suoi libri più famosi, la questione sullo scrittore e il filosofo che non si sentiva vicino all'esistenzialismo a cui veniva associato e che fu protagonista di una famosa polemica personale con **Jean-Paul Sartre** originata dal suo «L'uomo in rivolta». L'autore de «**Lo straniero**», che torna in libreria nei **Grandi Tascabili Bompiani**, e de «La peste», nato a Mondovi, in Algeria, il 7 novembre del 1913, era un dichiarato anticolonialista, anarchico e libertario ma soprattutto un uomo che cercava di pensare al di là del bene e del male. A ricordarcelo è il filosofo **Michel Onfray** nell'imponente biografia filosofica di Camus «**L'ordine libertario**», caso editoriale in Francia, dove ha fatto molto discutere, che esce ora in Italia per **Ponte alle Grazie** nella traduzione di Michele Zaffarano.

«Camus - dice Onfray - scriveva per essere letto e compreso, per aiutare a esistere, e questo, in un piccolo mondo filosofico in cui, spessissimo, si scrive per essere glossati e per essere resi oscuri dai membri della propria tribù, è un peccato mortale». Nel 1945 Camus disse: «Non sono un filosofo. Non credo abbastanza alla ragione per credere a un sistema. Quello che mi interessa è sapere come bisogna comportarsi. E più precisamente come ci si può comportare quando non si crede in Dio o nella ragione?». Sulla morte di Camus sembra non esserci una parola definitiva come mostra il libro «**Camus deve morire**», in libreria per **Nutrimenti**, in cui **Giovanni Catelli**, facendo riferimento a un appunto dai diari del traduttore e poeta ceco Jan Zabraná, mostra come sulla sua fine potrebbe esserci l'ombra del Kgb. Camus, che si era battuto contro l'intervento dell'Urss in Ungheria nel 1956 e che sosteneva la candidatura al Nobel di Boris Pasternak, viaggiava su un'auto diretta a Parigi, guidata dall'editore e Michel Gallimard, che sbandò in pieno rettilineo schiantandosi contro un albero a 100 chilometri dalla capitale francese. Il Kgb avrebbe fatto manomettere l'auto su ordine del ministro degli esteri sovietico Sepilov.

